

# Giovanni Boccaccio

## La Caccia di Diana

Edizione digitale a cura del Bolero di Ravel

[www.ilbolerodiravel.org](http://www.ilbolerodiravel.org)

luglio 2002

Edizione di riferimento:

Giovanni Boccaccio: *Caccia di Diana*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere*, a cura di Vittore Branca, vol. I, Mondadori, Milano 1967

"Il bolero di ravel" non ha finanziamenti e non vende spazi pubblicitari. Chi lo desidera può contribuire alle sue attività con un versamento sul conto corrente postale numero 52090586, intestato "Giovanni Ferracuti". Per versamenti di almeno 5 euro verrà inviata una copia del sito aggiornata al mese in corso.

### CANTO I

Nel tempo adorno che l'erbette nove  
rivestono ogni prato e l'aere chiaro ride  
per la dolcezza che 'l ciel move,  
sol pensando mi stava che riparo  
potessi fare ai colpi che forando 5  
mi gian d'amor il cuor con duolo amaro;  
quando mi parve udir venir chiamando  
un spirito gentil volando forte:  
«Donne leggiadre», in voce alta gridando,  
«venite omai, venite alla gran corte 10  
dell'alta iddea Diana, che elette  
v'ha in Partenopè per sue consorte».  
E poi ch'egli ebbe tre fiata dette  
queste parole, senza più voltare,  
a una a una chiamandole ristette. 15  
E, se non m'ingannò 'l vero ascoltare  
che far mi parve, Zizzola Barrile  
la prima fu ch'io gli senti' chiamare;  
poi Ciancia l'altra, nobile e gentile,  
Cecca Bozzuta e poi Principessella 20  
Caracciola e Letizia Moromile,  
de' Gattoli Berarda con Linella,  
Beritola Carafa, e 'n compagnia  
degli Scignar Mignana ed Isabella,  
e Isolda di Giaquinto e Lucia 25  
Porria e Berita e Caterina  
de' Brancazzi e de' Melii Maria.  
E seguitò Caterina Pipina  
e Sobilia Capece; e chiamò Fiore  
Curial bella, di colei vicina, 30  
Verdella di Berardo e Biancifiore  
de' Caffettini e Ceccola Mazzone  
ed Alessandra d'Anna con valore.  
Caterina di Iacopo Roncione  
chiamò, e Caterina Caradente; 35  
poi la Crespana seguì nel sermone  
e di Bolin Caterina piacente  
e Caterina di Serpando, e poi  
Caterina Fellapan similmente.

Giovannola de' Coppoli ampoi 40  
 si chiamò e la Lucciola dop'essa,  
 e Fiore Canovara ne' dir suoi  
 chiamò appresso, e oltre con lor messa  
 de' Gambatelli Vannella fu ancora,  
 come intesi nella voce espressa. 45  
 Ma quella donna cui Amore onora  
 più ch'altra per la sua somma virtute,  
 che tutte l'altre accresce e rinvigora,  
 fu l'ultima chiamata, e per salute  
 dell'altre, quasi com'una guardiana, 50  
 avanti gio per guidarle tute:  
 e 'n compagnia del messo di Diana,  
 che più non ne chiamò (né nomò lei,  
 perché a suo nome laude più sovrana  
 si converria, che dir qui non potrei), 55  
 sen gì in parte ov'io le seguitai  
 con l'altre insieme, infin ch'io discernei  
 ciò ch'elle fer, come appresso udirai.

## CANTO II

In una valle non molto spaziosa,  
 di quattro montagnette circuita,  
 di verdi erbette e di fiori copiosa  
 nel mezzo della qual così fiorita,  
 una fontana chiara, bella e grande, 5  
 abbondevole d'acqua, v'era sita,  
 e l'acqua che superflua si spande  
 un rivo fa che tutte l'erbe bagna,  
 poi n'esce fuor da una delle bande:  
 d'albori è piena ciascuna montagna, 10  
 di frondi folti sì ch'a pena il sole  
 tra essi può passar nella campagna:  
 diversi uccelli cantan lor carole  
 sopr'essi, e quivi un'aura sottile  
 move le frondi, come mover sole  
 nel tempo estivo zefiro gentile, 15  
 quando il calor diurno più non sale,  
 ma quando fa, calato, l'aere umile:  
 caprii, lupi ed ogni altro animale,  
 orsi e leon si trovano in quel loco, 20  
 e qualunque altro che più o men vale:  
 quivi Diana, che 'l tiepido foco  
 ne' casti petti tien, ricolse quelle  
 che invitate furono al suo gioco.  
 Poi comandò che esse entrasser nelle 25  
 chiarissime onde e de' freschi liquori  
 lavando sé si rifacesser belle.  
 E poi, come a lei piacque, uscite fori  
 si rivestir di purpurea veste,  
 inghirlandate d'uliv'e di fiori. 30  
 Diana quattro parti fé di queste,  
 ed alla bella donna disse: «Andrai  
 sopra 'l monte a meriggio con coteste,  
 e tu, Isabella, al ponente sarai,  
 e Fiore a tramontana; ed alla caccia 35

ciascuna pensi di valere assai».

E, dati i cani e forti reti d'accia,  
 girfalchi, astori ed archi con saette  
 e spiedi aguti che' cinghiari impaccia,  
 quelle che ella avea per sé elette 40  
 (cioè Cecca Bozzuta e Caterina  
 Fellapane, con le qua' poi seguette  
 insieme Biancifiore Caffettina,  
 la Crespana e Catrina Caradente  
 e quella di Serpando e la Pipina,  
 e Marella Melia similmente) 45  
 sopra 'l più picciol monte se n'andaro,  
 ch'era disteso verso l'oriente.

Quivi la caccia prime incominciaro  
 le quattro sopra 'l monte, e l'altre al basso 50  
 avevan fatto con reti riparo  
 acciò che nulla fiera ad alcun passo  
 lor potesse fuggir senza esser presa  
 o ferita da' ferri del turcasso.

Poi passar dentro, e ciascheduna intesa 55  
 andava per la selva riguardando  
 per l'altrui danno e per la lor difesa,  
 sì, come segue, con senno cacciando.

### CANTO III

Aveva Diana nella man sinistra  
 un arco forte, noderoso e grosso,  
 tal che daria fatica ad ogni destra,  
 e nel cacume del monte rimosso 5  
 già con Cecca Bozzuta, che portava  
 la sua faretra piena dietro al dosso.

E dietro ad un macchion s'ascese, e stava,  
 fin ch'ella vide un capriol venire,  
 che un can, che lasciò Cecca, cacciava.

L'aprir l'aspro arco e 'l cavriuol ferire 10  
 in un momento fu, ond'e' si fisse,  
 e quivi cadde e non poté fuggire.

Diana volta a Cecca allora disse:  
 «Quando discenderemo il prenderai,  
 e siesi tuo»; e Cecca nol disdisse. 15  
 Ma alla Pipina, disiosa assai  
 con la Crespana: «A prender delle fiere»,  
 disse, «da questa parte te n'andrai»,  
 (e a sinistra le mostrò un sentiere)  
 «ed io terrò di qua, e, quando sente 20  
 fremir le frasche, lascia il tuo levriere».

Così divise andavan pedetente,  
 ogni cespuglio con l'occhio cercando,  
 co' cani appresso, al loro officio attente.

Ma guar non erano ancor ite, quando 25  
 due lepri si levar correndo forte  
 non di lunge da loro, al monte andando.

Di queste fur le giovinette accorte,  
 e l'una all'altra gridò: «Lascia i tuoi!  
 non possono scampar che non sien morte». 30  
 «Ciuffa!» gridando, ciascheduna i suoi

lasciò, correndo dietro a' passi loro,  
 fin che presa la preda stetter poi.  
 A picciol passo poi dopo costoro  
 veniva Caterina Caradente, 35  
 guardando un porco, che' can di coloro  
 avean levato, e sé tacitamente  
 dietro ad un alber pose, e ver di lui  
 uno spiedo drizzò lungo e tagliente.  
 Di squama pien, furioso costui 40  
 venia, da' can d'ogni parte addentato  
 ed infiammato di nuocere altrui;  
 e nello spiedo a lui innanzi parato  
 ferì con rabbia sì che vi rimase  
 da una parte in altra trapassato. 45  
 Biancifior Caffettina, che ispase  
 avea le reti insieme con Catella  
 a piè del monte, fieramente invase  
 tre gran cerbi cornuti, che in ella  
 incappati eran dalli can cacciati, 50  
 e con loro a pigliarli fu Marella  
 de' Melii; e poi che fur pigliati,  
 voltate a di Serpando Caterina,  
 che 'ntorno al monte co' cani affannati  
 era gita di 'nfin dalla mattina 55  
 senza aver presa fiera e nella valle  
 che tra l'un monte e l'altro si declina,  
 seguìo un lupo, e nelle dure spalle  
 Caterina gittò col suo forte arco  
 una saetta che impedì il suo calle; 60  
 e questo preso ritornaro al varco.

#### CANTO IV

La bella donna, il cui nome si tace,  
 con un'aquila in man prese la via  
 su per lo monte ch'al mezzodì giace.  
 Zizzola e Ciancia menò in compagnia, 5  
 e dopo queste la Principessella;  
 Beritola Carafa le seguia  
 e Berita Brancazzi già con ella,  
 e Sobilia Capece con Berarda  
 e Caterina a Berita sorella.  
 Ciascuna presta, gioconda e gagliarda, 10  
 cantando andavan di dietro a colei  
 che nel viso d'amor sempre par ch'arda.  
 Non fu salita molto alto costei,  
 ch'a sé lontano vide uno animale 15  
 fiero ed ardito e presto sopra i piei.  
 Acciò nuocer potesse né far male,  
 sé e le sue ritrasse in salvo loco  
 e l'aquila lasciò, le cui fort'ale  
 la trasportaron quasi infino al foco,  
 e poi rivolta in giù venia rotando 20  
 e discendendo sé a poco a poco.  
 Fra gli albori e le frondi folgorando  
 percosse quella sì ferocemente,  
 che dal capo alla coda laniando

l'andò la pelle con l'unghion tagliente, 25  
 e risalita ancor la riferio  
 un'altra volta vie più fieramente.  
 La variata lonza, che sentio  
 i fieri colpi, in terra si distese  
 e quivi dibattendosi morio. 30  
 La bella donna il forte uccel riprese  
 ed alla lonza trasse il caldo cuore  
 e l'aquila pascé; e poi discese  
 del monticel, faccendo un gran romore  
 Zizzola e Ciancia, e dicean: «Piglia, piglia!» 35  
 dietro ad un bianco cervio, che di fore  
 d'un cespuglio fuggiva a meraviglia  
 per molti can che dietro si sentia,  
 de' qua' ciascuno a prenderlo si spiglia.  
 Ma Ciancia, che conobbe la sua via, 40  
 traversò il monte e riuscigli appresso  
 sopra uno balzo ove 'l monte finia;  
 e poi ch'ell'ebbe all'arco lo stral messo,  
 ch'ella portava in mano, apersel forte  
 e lui ferì in quello punto stesso. 45  
 Quivi, vermiglio ritornato, a morte  
 ferito si sentì, né più potero  
 portarlo avanti le sue gambe accorte.  
 Zizzola si tornò per lo sentiero  
 e richiamando i can sonava un corno, 50  
 fin che di loro il numero ebbe intero.  
 Così andando e mirandosi intorno,  
 due volpi vide e ciascuna fuggendo  
 andava a fare a sua cava ritorno.  
 Tanto le gio Zizzola seguendo, 55  
 che prese quelle e ver la donna onesta  
 se ne tornò, di questo in sé ridendo;  
 e quella ancor di ciò si fece festa.

## CANTO V

Beritola Carafa infra la folta  
 e dilettevol selva con un arco  
 s'andava, pian dicendo «Ascolta, ascolta!»  
 a Sobilia Capece, «ché al varco  
 mi par le frasche dimenar sentire 5  
 e a' cani far grandissimo rammarco.  
 Voltianci là; ché, se nel mio udire  
 non prendo inganno, alcuna bestia fia,  
 che di leggiere la potren ferire».  
 Non disser più; ma, subito la via 10  
 presa, pervenner là dove 'l rumore  
 avean sentito ciascheduna pria.  
 Quivi trovaro pieni di furore  
 due orsi grandi e negli occhi focosi,  
 tal che ciascuna n'ebbe allor tremore. 15  
 Ma Beritola pria rassicurossi,  
 e, amettendo i can, della faretra  
 trasse saette e alquanto allungossi  
 e l'un ferì; ma quanto in una pietra  
 v'entrò il ferro, ed ella l'altra trasse, 20

ma quella come l'altra ancor s'arretra.  
 Parve ch'allor Beritola sdegnasse  
 insieme con Sobilia, e adirorsi  
 non potendoli avere, ed eran lasse.

Le cocche de' loro archi in man voltorsi      25  
 e d'ira accese più s'assicuraro  
 e più si fer vicine all'un degli orsi,  
 e 'n sulla testa sì forte i donaro,  
 che cadde semivivo; e l'altro poi  
 con più vigore i lor cani addentaro.      30

Ciascuna con romore atava i suoi,  
 fin che 'l secondo, da' cani abbattuto,  
 presero, e se n'andar con ambeduoi.

Principessella, quantunque era suto  
 del giorno, tanto con reti e con arte      35  
 aveva un leoncel prender voluto;  
 ma non l'avea potuto ancora in parte  
 col senno suo recar, sì che si fosse  
 punto incappato nelle reti sparte.

Sottile avviso subito la mosse      40  
 e prese un cavriol dall'altre preso:  
 morto 'l gittò nelle 'nretite fosse.

Vide quel cavriol morto disteso  
 il leoncello nella fossa stare;  
 corsevi allor, da fame forse offeso,      45  
 e cominciò del caprio a mangiare;  
 ma quella accorta tirò sì le reti,  
 che quivi preso li convenne stare.

Non li giovò perché in que' pareti  
 muggiasse forte; ché 'ngegnosamente      50  
 ella il legò con sembianti lieti.

Alla donna gentil ne fé presente,  
 dicendo: «Te', più ch'altra valorosa!»;  
 e quella il prese graziosamente.

Ma Berarda avea fatta nuova cosa,      55  
 ché con suoi bracchi ben sei spinosi  
 aveva presi, e 'n grembo, paurosa  
 non la pungesser, li portava chiusi.

## CANTO VI

Caterina Brancazza e la sorella,  
 quasi nel luogo del monte più alto  
 giva ciascuna baldanzosa e snella,  
 e due tigre leggere, che di salto  
 forte fuggivan, salendo trovaro,      5  
 alle quali esse e i can dieron l'assalto.

Per lungo spazio queste seguitaro  
 ma alla fin le presero i can loro,  
 perché in tese reti elle incapparò.

Gioconde si tornarò poi costoro,      10  
 liete di preda tanto nominata  
 qual quella fu che fu presa da loro.

Isabella Scignara e sua brigata  
 (con la qual giva Ceccola Mazzone  
 con la Mignana insieme accompagnata,      15  
 Isolda ancor di Giaquinto vi fune,

Vannella Gambatella e Caterina  
figlia di notar Iacopo Roncione,  
e con loro Alessandra) s'avvicina,  
e simil fa Linella, verso il monte 20  
ch'all'occidente i suoi vallon declina.  
Ceccola prima con ardita fronte  
prese il cammin, né ristette giammai  
fin che su la portar le gambe pronte.  
Ed eravi già istata suso assai, 25  
chiamando le compagne e rimirando  
s'alcuna fiera fosse fra que' mai,  
e un fiero cinghiar, che riposando  
si stava, in una macchia vide fitto,  
forse cacciato, inverso lei guardando. 30  
Andonne questa a lui tutto diritto,  
e 'n sulla testa il ferì d'una scure  
sì forte che morì senza respitto.  
Mignana ed Isabella nelle dure  
piagge avean tese reti e gian dintorno 35  
frugando con baston le grotte oscure.  
Con esse era Vannella; ed in quel giorno  
preser conigli assai e lepri grosse,  
e 'ndietro si tornar sonando un corno.  
Ma Isolda di Giaquinto percosse 40  
sì forte un lupo da due can tenuto  
con un baston, che mai più non si mosse.  
Ma dopo, sé rivolta, ebbe veduto  
un altro con due figli; onde a gridare  
incominciò: «Compagne, aiuto, aiuto!». 45  
Linella corse là, senza più stare,  
con due gran cani e con un arco in mano,  
e Alessandra ancor vi volle andare.  
Aperse l'arco quella e non invano:  
ché l'un de' tre ferì sicché rimase, 50  
e' cani assalir l'altro a mano a mano.  
Fuggissi il terzo, e Alessandra invase  
con uno spiedo in man quel che tenieno  
i can feroci per l'orecchie rase,  
e quasi morto già fra lor l'avieno; 55  
questa il condusse a fine, e, preso lui,  
con le compagne insieme sen venieno  
per pigliar posa degli affanni sui.

## CANTO VII

Fior Curial guidava altra compagna,  
delle qua' parte il monticel saliro  
e parte ne rimase alla campagna.  
Quelle che lei, sagliendo, seguirono  
fur queste: pria Letizia Moromile 5  
e Lucia Porria fu, e con disiro  
Fior Canovara di dietro seguile;  
ed il primo animal ch'elle scontraro  
un leocorno fu, non miga vile.  
I cani arditamente il seguitaro 10  
guardando sé dal suo aguto corno,  
al cui ferir non aveva riparo.

Più volte s'aggirò il monte intorno:  
 né saetta né correr ci valea  
 che prender si potesse l'unicorno.

Fior Curiale, che d'ira dentro ardea, 15  
 l'altra Fior prese e vestilla di bianco,  
 e disse: «Fa che tu in sul monte stea  
 senza paura, e con aspetto franco  
 con questa fune lega l'animale, 20  
 che verrà a te quando sarò istanco.

Né dubitar di lui, ché non fa male  
 per tempo alcuno ad alcuna pulcella,  
 ma stassi con lei, tanto gli ne cale».

Salivvi Fior, sì come disse quella, 25  
 e, per ispazio lungo lui cacciato,  
 quivi aspettò tanto che venne ad ella.

Temette quella prima, fin ch'allato  
 colcar sel vide, e poi rassicurossi  
 e tosto con la fune ebbel legato. 30

Fior Curiale allora rallegrossi  
 veggendol preso, e l'altre insiememente;  
 e' passi loro in altra parte mossi,  
 cominciare a seguir velocemente  
 due cerbi grandi, i quali, avviluppati 35  
 le corna a' rami, preser tostamente.

Né gli avean quasi i cani ancor lasciati  
 che per la selva si sentì un fracasso  
 di fieri porci da altrui cacciati.

Rami e frondi rompeano nel trapasso, 40  
 forte ruggiando, superbi e squamosi,  
 ansando sì che ciascun pareva lasso.

A quel romore Letizia voltossi  
 con uno spiedo in mano e lasciò gire  
 la maggior parte d'essi furiosi; 45  
 ma l'ultimo di questi, che venire  
 vide, aspettò ad un alber fermata,  
 in parte che 'n lo spiedo il fé ferire.

Di dietro a questo forse una tirata  
 d'arco venivan cani, ond'e' fu preso; 50  
 e tosto all'altre con el fu tornata.

Verdella di Berardo, che ascreso  
 non avea 'l monte, ma rimasa s'era  
 con sue compagne al pian d'acqua difeso,  
 con un falcone in mano alla riviera 55  
 si stava, e Caterina di Bolino  
 con un girfalco; e con esso loro era  
 la Lucciola, seguendo il lor cammino.

## CANTO VIII

Andando queste intorno al fiumicello  
 e Giovannola Coppola con loro,  
 per far levar malardo o altro uccello,  
 del lito si levò senza dimoro  
 una gran gru e volando salio 5  
 tanto ch'a pena la vedean costoro.

Ma il girfalco tosto la seguio,  
 e più presto di lei salito ad alto,

in giù volando, forte la ferio.  
 Né cadde però quella al verde smalto, 10  
 ma, ripigliato vol, più prestamente  
 si dipartia per cessar l'altro assalto.  
 Ma il fuggir non le giovò niente,  
 ché la seconda volta fu ferita  
 ben ch'ella sostenesse fortemente. 15  
 E, pur ripreso il volo, fu salita  
 più alta che non era assai in prima,  
 tanto ch'agli occhi d'elle fu smarrita.  
 Era 'l girfalco in parte più sublima  
 di quella assai, e, riferita lei, 20  
 la pinse in parte vie troppo più ima;  
 poi ritornato ancor sopra costei,  
 in sul groppone i forti artigli fisse  
 e giù discese in piè con esso lei.  
 Presa la preda, Caterina sfisse 25  
 i sanguinosi unghioni, lui pascendo,  
 allegra in sé delle passate risse.  
 In questo mezzo Verdella, vedendo  
 levati più malardi, lasciò gire  
 il suo falcon, con l'occhio lui seguendo. 30  
 E' cominciò quanto poté a fuggire,  
 poi rivoltato in giù veloce venne  
 e un per forza ne corse a ferire.  
 Non gli rimase in sulla schiena penne  
 né pelle che non fosse laniata; 35  
 e con gli unghion fortemente il ritenne.  
 Tirollo giù senza far ritornata  
 in su per più ferir, perché già morto  
 l'aveva pur nella prima calata.  
 Verdella corse là con atto accorto, 40  
 riprese quello e recollosi in mano;  
 e a cintola il malardo s'ha attorto.  
 La Lucciola e Giovannola nel piano,  
 sopr'un braccio del chiaro ruscelletto,  
 tese avean reti, e non miga in pantano. 45  
 E ciascheduna in mano un bastonetto  
 portava, l'acque dintorno frugando,  
 talor toccando di quel fiume il letto,  
 e con voci alte talora gridando,  
 con diversi atti, acciò ch'uscisser fuori 50  
 gli uccei ch'ascosi gian per l'acqua andando.  
 Un marangon, che prima a' lor romori  
 uscì dell'acqua, nelle reti preso  
 fu, ch'elle tese avean tra l'acque e' fiori.  
 Un paolino ancora vi fu offeso; 55  
 malardi ed altri uccelli, i qua' contare  
 lungo sarebbe in ordine testeso,  
 vi preser, sì con senno sepper fare.

## CANTO IX

Mentre con gli occhi fra le verdi fronde  
 mirando giva la caccia, che 'n esse  
 talor si mostra e talor si nasconde,  
 convenne che altrove mi volgesse

per nuovo suon ch'agli orecchi mi venne, 5  
 che lo 'ntelletto a sé tutto riflesse;  
 né 'l mio veloce sguardo si ritenne  
 fin ch'a quel loco, dond'erano entrate  
 le prime donne, subito pervenne.  
 E quivi vidi con difficultate, 10  
 per lo spazio lontan, gran gente entrare  
 dentro dal pian dell'erbette bagnate.  
 E 'l suon de' corni e de' can l'abbaiare  
 e 'l romor loro facean quella valle  
 tutta mirabilmente risonare. 15  
 Io mi ristrinsi tutto nelle spalle,  
 credendo nel pensier ched'altra gente,  
 forse malvagia, fosse per quel calle.  
 Ma poi che l'occhio più agutamente  
 ficcai fra loro, conobbi che era 20  
 di donne compagnia bella e piacente.  
 E come a me quell'amorosa schiera  
 si fisse appresso, ch'io potea vedere  
 apertamente ciascuna chi era,  
 tututte le conobbi al mio parere, 25  
 e 'mmaginai che poi chiamate foro  
 che l'altre, che cacciavano a potere.  
 Venute allato alla fonte, costoro  
 stavan sospese al cacciare, ascoltando;  
 ma così cominciò una di loro: 30  
 «Chi va per questi monti ora cacciando?».  
 La Lucciola rispuose, ch'era presso,  
 sopra la chiara riva, al suo dimando.  
 Come ella questo udio, disse: «Adesso  
 dubitavam noi forte che nel loco 35  
 altri non fosse, come suole spesso  
 addivenire», e sé ritrasse un poco  
 da parte; Cecca e Zizzola Fagiana,  
 belle nel viso d'amoroso foco,  
 chiamò, ancora Vannella Bolcana, 40  
 Larella Caracciola e Serella  
 Brancazza, nello aspetto umile e piana.  
 E questa che chiamava fu Marella  
 Caracciola, e con loro al parer mio  
 vi fu ancora d'Arco Peronella. 45  
 Disse Marella allora: «Il mio disio  
 è di cacciar fra questi luoghi stretti»;  
 a cui ciascuna disse: «Sì voglio io!».  
 E 'nver levante per le belle erbette  
 preser la via, guernite a quella guisa 50  
 che fa mestieri a sì fatti dilette.  
 Fatta dall'altre dovuta divisa,  
 gí, ed io torsi l'occhio e lascial'ire  
 a veder che dall'altre si divisa.  
 E vidi là cominciare a salire 55  
 al mezzodì Iacopa Aldimaresca,  
 e a cinque altre la vidi seguire,  
 ciascuna inghirlandata d'erba fresca.

Quella ch'avante all'altre la seguiva  
 mi par ch'era Marella Passerella,  
 a cui Gostanza Galeota giva  
 di dietro e Mariella Piscicella;  
 Dalfina di Barasso ancora v'era, 5  
 e dopo lei de' Brancazzi Vannella,  
 salendo per la nuova primavera.  
 Ma a quel monte ch'è inver ponente  
 si dirizzava più piacente schiera;  
 ch'io vidi all'altre andar principalmente 10  
 Zizzola Faccipecora, la quale  
 vidi seguir, se ben mi torna a mente,  
 ardita assai Tuccella Serisale,  
 e Biancola Carafa dopo lei  
 con Caterina, nello andare eguale. 15  
 Veniva appresso di dietro a costei  
 Giacopella Embriaca, e dell'Acerra  
 Tanzella graziosa conoscei.  
 Ma, se la mia memoria non erra,  
 Catrina Sighinolfi alla campagna 20  
 si volse rimaner, pigliando terra;  
 a cui Covella d'Anna s'accompagna  
 e Mitola Caracciola e Berita  
 Galeota e Zizzola d'Alagna:  
 Covella d'Arco ancor v'era, fornita 25  
 di buono uccel ciascuna, e se n'andaro  
 all'altre che nel luogo avean partita.  
 Marella e l'altre ardite incominciaro  
 la caccia forte dietro ad un castoro,  
 che nel vallon, dove giro, trovaro. 30  
 Ma Vannella Bolcana fra costoro  
 più presta fu con buon can seguitando,  
 per ch'ella 'l prese prima di coloro.  
 E mentre che l'andavan sì cercando,  
 Mariella si fisse ed ascoltava 35  
 che fosse ciò ch'ell'udiva muggiando.  
 E quanto più nella foresta entrava  
 più il muggiar vicin li si faceva,  
 di ch'ella forte si maravigliava.  
 Né conoscer di lor nulla poteva 40  
 ciò che là fosse; ma Serella disse  
 ch'uno olifante udir le pareva  
 giacere in terra: onde ciascuna fisse  
 il passo dubitando, e dilivrarsi  
 per gire ad esso, che che n'avvenisse. 45  
 E come alquanto ver quello appressarsi,  
 giacendo in terra lo videro stare,  
 né si poteva in modo alcun levarsi.  
 Cessossi allor da loro il dubitare,  
 e correndoli sopra con la scure  
 lance e saette 'ncominciargli a dare. 50  
 Ucciso quel, ritornaron sicure,  
 ed a Marella presentar la testa,  
 che lor guida era nelle vie oscure.  
 Quella ne fece mirabile festa, 55  
 dicendo: «I cacciator, ch'ebbero affanno  
 con loro ingegni forse a prender questa,  
 trovandola esser presa si dorranno».

## CANTO XI

Di frondi coronata, in mezzo cinta,  
col corno al collo e col turcasso allato,  
di bellezza piacevole dipinta,  
e con un arco insieme accompagnato  
con due saette, sen giva Marella, 5  
con gli occhi ognor facendo nuovo agguato;  
e 'n simil forma seguiva Serella,  
quando trovar le reti, onde già tratti  
li cerbi avien Biancifiore e Catella:  
le qua' prestar si fenno, e ne' burratti 10  
di que' luoghi più folti le spiegaro,  
in guisa ch'assa' tosto vi fur catti  
ben quattro cervi, i qua poi saettaro,  
perché non ne potean nessun pigliare;  
e di quel luogo seco glien portaro. 15  
Ma Peronella faceva un gridare  
dietro a due can ch'un capriol seguieno,  
che tutto il bosco facean risonare;  
e questo appena quelli giunto avieno,  
che ella sopraggiunse e lui ferio, 20  
da lui cacciando li can che 'l tenieno.  
E Zizzola Fagiana, con disio,  
con Cecca insieme due n'avevan presi  
e 'n collo li recavano, quand'io  
forte gridare: «Piglia, piglia!» intesi 25  
di dietro a me: per ch'io mi rivoltai  
subito al pian, dov'io vidi discesi  
tre gran cinghiar, de' quali io dubitai,  
fiata fu, ma più di venti cani  
dietro lor vidi, ond'io m'assicurai. 30  
E dietro a questi, con piene le mani  
di archi e di saette, correr vidi  
tre donne preste con tre grandi alani,  
lasciando que' con altissimi gridi,  
com'io già dissi, e sopra que' giro 35  
feroci assai; né in prima m'avvidi,  
che Vannella Brancazza con disiro  
vidi discender sopra l'un, che vinto  
era da' cani e dal greve martiro.  
E quel, di sangue quasi tutto tinto, 40  
se ne tirò; ma poi vidi Dalfina  
uccidere 'l secondo; e 'l terzo, avvinto  
da' can, Gostanza con fiera rapina  
ferì con uno spiedo sì feroce  
che di morte li fé sentir ruina. 45  
Poi, richiamando i cani ad una voce,  
tutti raccolsero, addietro tornando  
con loro insieme, con romore atroce.  
Iacopa Aldimaresca, che cercando  
con Mariella Passerella andava 50  
per la piacevol selva riguardando,  
com'ella ad una ripa trapassava,  
a costa i can si fermar di presente  
ad una buca, e ciascuno abbaiaava.  
Quella guardava e non vedea niente; 55

li can volea cacciar, ma ecco fore  
di quella uscia la coda d'un serpente,  
e dentro ritornossi al lor romore.

## CANTO XII

Marella Piscicella, che vicina  
a costoro era, udì il lor romore,  
e con le sue compagne ancor Dalfina.

Corsero adunque tutte con furore  
in quella parte, e trovaron coloro  
quasi smarrite tutte del tremore. 5

Allora s'accostò Dalfina a loro,  
dicendo: «Che vedeste, che non pare  
che 'n questa vita facciate dimoro?».

Iacopa allora cominciò a parlare: 10  
«Omè, che 'n questa buca è un serpente,  
terribil cosa pure a riguardare».

Disse Dalfina: «Non dubbiar niente:  
noi siam qui con buon cani e ben armate:  
ben lo potremo uccider salvamente». 15

Iacopa, le compagne assicurate,  
allor rispuose: «Sed e' v'è in piacere,  
alquanto el mio consiglio seguitate».

Disse Dalfina: «Dì il tuo parere». 20  
Iacopa stette allora e pensò un poco,  
e poi rispose: «Questo è l' mio volere:

mettiamo in questa buca acceso foco;  
la fiamma e 'l fumo lui uccideranno  
o 'l caceranno fuor di questo loco.

Se forse fuor di qua uscir lo fanno, 25  
le vostre lance e le saette preste  
con voi abbiate, se non vogliam danno».

A tal consiglio s'accordaron queste,  
e ritirar li cani e fiamme accese  
misser nel luogo della fiera peste. 30

Sostenne quella alquanto queste offese;  
poi, non potendo avanti sofferire,  
fuori furioso si gittò palese.

Ciascuna allora il cominciò a ferire,  
e' cani l'addentar, de' quali assai 35  
dintorno a sé co' denti fé morire.

Ma non gli valse; ché gli ultimi guai  
gli apparecchiava quella che seguita  
era dall'altre, com'io avvisai.

Con greve colpo gli levò la vita 40  
con una lancia Iacopa, e la testa  
gli tagliò poi vigorosa e ardita.

E mentre che di ciò facevan festa,  
ben sei altri n'usciron piccioletti,  
figliuoi di quel, con noiosa tempesta. 45

Con lieve affanno a morte fur costretti,  
perché già el fumo gli avea consumati<sup>4</sup>  
mentre da quel nel buco eran distretti.

Così da queste tututti pigliati 50  
li vidi e morti; ond'io ad altra cosa  
rivoltai gli occhi già di quel saziati;

e, al ponente, vidi valorosa  
 Zizzola Faccipecora andar suso,  
 leggiadra, bella, gaia e poderosa.  
 Ma nel bel monte delle frondi chiuso 55  
 non andò guar con li suo' can guardando,  
 ch'un leopardo, lieve oltre a nostro uso,  
 l'apparve avanti, ver di lei andando.

### CANTO XIII

Ella non dubitò, ma l'arco aperse  
 e quel ne' fianchi ferì sì profondo  
 che le sue forze tutte gli disperse,  
 ed allo primo stral giunto il secondo, 5  
 che dandoli nel petto toccò il core,  
 onde morì: e li can, cerchio tondo  
 fatto gli avean, facendo romore  
 li s'appressaro e preser, con costei  
 oltre correndo, mostrando valore.  
 Ma Biancola Carafa innanzi a lei, 10  
 coronata di fior (tant'è piacente  
 quanto alcun'altra che fosse con lei),  
 giva correndo sì velocemente  
 dietro ad un daino ch'avanti li giva,  
 che pareva che volasse veramente; 15  
 e con lei insieme alcun can lo seguiva,  
 ma non perciò che giunger si potesse,  
 tanto era presto que' che si fuggiva.  
 O che lui ramo o altro ritenesse,  
 non so; ma ella il giunse e lui ferìo 20  
 d'un dardo nella gola, donde spesse  
 guizzate diede e poi pur si morìo  
 davanti a lei, che altro non pareva  
 ch'ella attendesse con tutto 'l disio.  
 Alto nel bosco al mio parer vedea 25  
 due leggiadre e belle giovinette,  
 le qua' ciascuna assai ben conoscea,  
 inghirlandate di due ghirlandette  
 di rose rosse, tanto relucenti  
 che a veder parean due fiammette, 30  
 vestite strette, sì belle e piacenti  
 che facean rider tututto quel loco,  
 dond'elle andavan con li passi lenti.  
 Le quali, andando sì a poco a poco,  
 d'archi e di saette bene armate, 35  
 fra sé cantando e faccendosi gioco,  
 vider discender della stremitate  
 del monte una pantera; onde Cobella  
 Embriaca sonò molte fiate  
 il corno, e 'l somigliante fé Tanzella, 40  
 chiamando i cani, li qua', po' venuti  
 fur, si drizzaro ver la fiera snella.  
 Covella corse avanti e con tre aguti  
 istrali ferì quella nella fronte,  
 e sì v'entrar, ch'a pena eran veduti 45  
 fuor che le penne; laonde le pronte  
 gambe della pantera non potero

portarne lei, ma cadde a piè del monte.  
 Dicee can, credo, o più ve l'assagliero,  
 ed a Covella, che già là giunta era, 50  
 in terra morta e vinta la rendero.  
 Ma a Tanzella più usata fiera  
 apparve avante, andando per atare  
 Iacopella nel loco dov'ell'era:  
 ch'un piccol fosso volendo passare 55  
 si attraversò un furioso toro,  
 rompendole la via nel suo andare;  
 ond'ella fé per quel quivi dimoro.

#### CANTO XIV

Salvossi questa alquanto in alto loco,  
 sonando un corno, raccogliendo i cani,  
 ch'erano avanti, qual molto e qual poco,  
 impingendoli al toro con le mani:  
 «Ciuffa!» gridava a piglial, buon Pezzuolo, 5  
 piglial, Dragone, e piglial, Graffiacani!».
 E poi ch'adesso l'abbaiante stuolo  
 gli ebbe drizzato, quale per la coscia,  
 chi per l'orecchie li porgeva duolo;  
 e da tutti la mortale angoscia 10  
 cacciava a suo potere, or coll'un corno  
 ferendo l'uno ed or coll'altro poscia;  
 e simile co' calci a sé dintorno  
 non ne lasciava nullo appressimare;  
 sì passò prima gran parte del giorno. 15  
 Tanzella non facea se non gridare  
 e spesso in fallo saette gittava,  
 non potendoli mai colpo donare.  
 Tuccella Serisal, che quindi andava,  
 un dardo le prestò, e quella allora 20  
 con tutta la sua forza li gittava.  
 Nel mezzo de' duo corni, un poco fora,  
 li colse con tal forza che si fisse  
 e quivi si morì senza dimora.  
 Trasseli quella il core, e poscia disse: 25  
 «Tuccella, andiamo ove ti piace omai,  
 ch'io me n'andrei contenta s'i' morisse».
 Disse Tuccella: «Certo ragion hai,  
 sì fatta pugna hai vinta»; e preser via  
 al traverso del monte, e giro assai 30  
 pria che trovasser bestia, tuttavia  
 mirando ogni cespuglio; e, sì andando,  
 Caterina Carafa in compagnia  
 preser con loro; e givan ragionando  
 del lor cacciare e de' loro accidenti, 35  
 una parola poi l'altra tirando.  
 Ma con le punte agute in sé battenti  
 videro a loro un istrice vicino,  
 che ruppe loro i lor ragionamenti;  
 e, fermatasi quivi nel cammino, 40  
 Tuccella aperse l'arco e lui ferio,  
 e di quel colpo si morì il tapino.  
 Caterina Carafa allor seguio

con li suo' cani un caprio, che fuggiva  
 quanto potea al monte con disio; 45  
 ma li can di Covella, che reddiva  
 al pian, trovaron quello, onde fu morto  
 da Caterina, che forte il seguiva.  
 Prendeva al piano mirabil diporto  
 Catrina Sighinolfi sopra il lito 50  
 del fiumicello, il cui correre è corto.  
 Ell'avea funi nel fondo pulito  
 del fiume poste con lacci ravvolte  
 per un'idra pigliar'da lei sentito;  
 la quale, dando per lo fiume volte, 55  
 incappò in quella, onde costei ridendo  
 la tirò suso; e risersene molte  
 con lei insieme, lo 'ngegno vedendo.

## CANTO XV

Covella d'Arco a piè del monte s'era  
 tra giunchi e canne con Berita ascosa,  
 Galeota, al lito di quella riviera.  
 E ciascheuna con nota amorosa  
 sonava un'arpa graziosamente, 5  
 in voce che il suono è diletta.  
 E mentre elle sonavan dolcemente,  
 due cigni bianchi si calar nel loco,  
 assai vicini a lor, tacitamente.  
 Col capo ad alto giano a poco a poco 10  
 appressandosi al suon che piaceva loro,  
 facendo in atti di quel suono il gioco.  
 Non s'appressaro a lor quasi costoro  
 ch'essi incapparò ne' tesi lacciuoli,  
 e dalle donne poi senza dimoro 15  
 pigliati furon, rimutando in duoli  
 i lor dilette; e altri a quel romore  
 se ne fuggiron con non lenti voli.  
 Ma Mitola Caracciola un astore  
 portava in mano, ardito nello aspetto, 20  
 di più vol ch'altro e di maggior valore;  
 e giva andando sopra il ruscelletto,  
 e Zizzola d'Alagna era con lei,  
 un naccaro sonando con diletto  
 E mentre che sonando già costei, 25  
 usciron più malardi di quelle acque  
 forte fuggendo davanti da lei:  
 per che lasciar l'astore allor le piacque,  
 il qual, montato, uno ne ferio,  
 sì che in sull'erba morendo si giacque; 30  
 e senza tardar punto risalio:  
 mentre se ne scendeva giù calando  
 infino in terra con un altro gio.  
 Mitola, andando dietro a quel gridando,  
 e Zizzola con lei, l'astor riprese, 35  
 co' due malardi al fiume ritornando.  
 Covella d'Anna i suo' passi distese  
 di dietro ad uno struzzo, che fuggendo  
 già per lo piano, temendo l'offese.

Ma nol poteva tanto andar seguendo 40  
 ched e' più non fuggisse, e spesse volte  
 si rivoltava con l'ali battendo.  
 Il molto correre e le frasche folte  
 avevano a Covella tutti i panni  
 quali stracciati e quali a sé ravvolte; 45  
 ond'ella, piena e d'ira e d'affanni,  
 tututta ardeva nella faccia accesa,  
 di quello uccel desiderando i danni.  
 Con più vigor, nuova forza ripresa,  
 seguitandol, si fé prestare un arco, 50  
 fra sé dolente di cotale impresa;  
 ma dopo molto andare ad un gran varco  
 il colse e saettollo, e quegli allora  
 quivi morì con dolente rammarco.  
 Covella il prese senza più dimora, 55  
 e tirollosi dietro infino al piano,  
 riferendol da capo ad ora ad ora,  
 istroncandoli il capo con la mano.

## CANTO XVI

Ma già il sol saliva a mezzo giorno  
 e l'aere calda ai corpi dilicati  
 noia facea: per che senza soggiorno  
 Diana disse a quelle: «A' freschi prati  
 scendiamo omai e lasciam riposare 5  
 i nostri uccegli ed i cani affannati.  
 Non è ora ben tempo da cacciare;  
 riposiamoci omai, però che lasse  
 semo, e facciamo quest'altre chiamare».  
 E comandò ad una che andasse 10  
 sull'alto monte, e tutte ad una ad una  
 le donne e le pulcelle richiamasse.  
 Quella n'andò in sull'eccelsa cruna  
 del monticello, ed a chiamar costoro  
 incominciò per nome ciascheduna. 15  
 Sì come agli orecchi di coloro  
 da lunga venne il chiamar di colei,  
 tutte s'apparecchiar senza dimoro  
 di scender tostamente giuso a lei,  
 e presi i cani ed archi e reti stese 20  
 e ciò ch'ognuna vi portò con lei,  
 e con le prede ch'elle avean prese:  
 chi le portava in collo e chi tirando  
 giuso al fiorito prato se ne scese.  
 E già eran discese tutte, quando 25  
 Zizzola d'Anna venne, che soletta  
 senza richiesta era gita cacciando;  
 molti animali avea con sua saetta  
 feriti e presi, ma nessun tenere  
 n'avea potuto né seguir con fretta. 30  
 Con l'altre questa si pose a sedere,  
 che della preda avean fatto un gran monte,  
 come a Diana suto era 'n piacere.  
 Levossi Diana poi con lieta fronte  
 dicendo: «Donne gentili e donzelle, 35

ch'ardite e vigorose, liete e pronte,  
 avete prese queste bestie snelle  
 sotto mia provvidenza e con mio ingegno,  
 io vo' che voi sacrificio d'elle  
 facciate a Giove, re dell'alto regno, 40  
 ed a onor di me, che esser deggio  
 reverita da voi in modo degno.  
 Così vi priego e così vi richieggo  
 quanto più posso, onde non siate lente,  
 acciò che nel mio coro aggiiate seggio». 45  
 Udito questo, la donna piacente  
 si dirizzò turbata nello aspetto,  
 dicendo: «E' non sarà così niente!  
 Infino a qui, sì come avete detto  
 e comandato a noi qui adunate, 50  
 così abbiám seguito con effetto.  
 Or non vogliam più vostra deitate  
 seguir, però ch'accese d'altro foco  
 abbiamo i petti e l'anime infiammate».

Come Diana questo udì, nel loco 55  
 non stette guari più, ma sen salio,  
 partendosi turbata, a poco a poco,  
 fin che nel ciel tornò ond'ella uscio.

## CANTO XVII

Rimaser queste adunque quivi; e quando  
 più non poteron Diana vedere,  
 chinaron gli occhi tacite aspettando.  
 Poi la donna gentile, che a sedere  
 già s'era posta, si dirizzò e loro: 5  
 «Così farete» disse «al mio parere,  
 chiamando in voce pria l'aiuturo  
 di Venus santa Dea, madre d'Amore;  
 e, coronata ciascuna d'alloro,  
 sacrificio faremo al suo onore 10  
 della presente preda lietamente,  
 sì che s'accresca in noi il suo valore».

A tutte piacque; onde liberamente,  
 acceso il foco nella preda, a dire  
 cominciar tutte assai divotamente: 15  
 «O santa Dea, poich'è nostro disire,  
 per la virtù del nostro sacrificio  
 non isdegnar le nostre voci udire,  
 ma pietosa al tuo giocondo officio  
 per merito de' nostri preghi umili 20  
 ricevi noi e per tuo beneficio.

Caccia de' petti nostri i pensier vili,  
 e per la tua virtù fa eccellenti  
 gli animi nostri e' cor larghi e gentili.  
 Deh, fa sentire a noi quanto piacenti 25  
 sieno gli effetti tuoi, e facci ancora,  
 alcuno amando, gli animi contenti».

Così pregando, non fé gran dimora  
 che una chiara e bella nuvoletta  
 venendo si fermò sovr'esse allora; 30  
 sopra la quale ignuda giovinetta

apparve lor dicendo: «Io son colei  
 da cui, pregando voi, ciascuno aspetta  
 grazia; e prometto a voi, per gli alti dei,  
 che ciascheduna avrà la dimandata, 35  
 ch'è degna di seguire i passi miei».

E poi, verso del foco rivolta,  
 non so che disse: se non che di fori,  
 ciascuna fiera che v'era infiammata  
 mutata in forma d'uom, di quelli ardori 40  
 usciva giovinetto gaio e bello;  
 tutti correndo sopra 'l verde e' fiori.

E tutti entravan dentro al fiumicello,  
 e, quindi uscendo ciascun, d'un vermiglio  
 e nobil drappo si facean mantello. 45

Ciascuno era fresco come un giglio;  
 a cui Venus rivolta disse: «State  
 per mio comando e per util consiglio  
 soggetti a queste donne, e loro amate 50  
 fin che meriterete aver vittoria  
 del vostro affanno insieme con pietate».

E questo detto, al ciel della sua gloria  
 veloce se 'nvolò, lasciando a' petti  
 di tutti segno d'eterna memoria.

Nel verde prato diversi dilette  
 alcun prendeano, e sospirando alcuni  
 givan cogliendo diversi fioretti,  
 tutti aspettando li promessi doni.

## CANTO XVIII

Io, che veduto lungamente avea  
 le nuove cacce e 'l ritornare al piano  
 e 'l rimontar della turbata dea  
 e lo scender dell'altra ed il sovrano 5  
 miracol fatto in non lunga stagione,  
 meraviglioso ad intelletto umano,  
 quasi ripien di nuova ammirazione  
 mi ritrovai di quel mantel coperto  
 che gli altri usciti dello ardente agone;  
 e vidimi alla bella donna offerto, 10  
 e di cervio mutato in creatura  
 umana e razionale esser per certo:  
 ma non ingiustamente, ché natura  
 non mise mai valor né gentilezza  
 quant'è in lei, onestissima e pura. 15

Il viso suo angelica bellezza  
 del ciel discesa veramente pare,  
 venuta a dare agli occhi uman chiarezza:  
 discreta e saggia nel suo ragionare  
 e signorevol donna nello aspetto, 20  
 lieta e baldanzosa nello andare;  
 onde, s'agli occhi mie' diè tal diletto,  
 che, donandomi a lei, uom ritornai  
 di brutta belva, a uomo d'intelletto  
 non pare ingiusto né mirabil mai, 25  
 ché l'eterno Signor credo che gioia  
 abbia dicendo in sé: «Io la formai!».

Ell'è ispegnitrice d'ogni noia:  
 e chi la mira ben negli occhi fiso  
 torna pietoso o convien che si moia. 30  
 Quanta sie la virtù che il bel viso  
 spande in quella parte ove si gira,  
 sollo io, che per dolcezza son conquiso.  
 Superbia, accidia ed avarizia ed ira,  
 quando la veggio, fuggon della mente, 35  
 che i contrari lor dentro a sé tira.  
 Ond'io priego ciascun divotamente,  
 che subbietto è, com'io, a quel signore  
 che ingentilisce ciascuna vil mente,  
 ched e' prieghin per me che nell'amore 40  
 di questa donna lungamente io sia,  
 e che io d'onoralla aggia valore;  
 ché simile orazion sempre mai fia  
 fatta per me in servizio di quelli  
 che allegro possiede o che disia; 45  
 e per coloro ancor che son ribelli  
 con le lor donne, acciò ch'egli abbian pace  
 e che angoscia più non li flagelli.  
 Il più parlare omai qui non mi piace,  
 però che in parte più di lode degna 50  
 serbo di dir con laude più verace  
 quella biltà che l'anima disegna  
 di quella, per cui son l'altre onorate  
 e cui servire il cor sempre s'ingegna.  
 E torno a contemplar quella pietate 55  
 ne' verdi prati e l'altra gran virtute  
 che questa donna fregia di biltate,  
 da cui ancora spero aver salute.